

il Resto del Carlino BOLOGNA lun, 9 mar 2015

# Coop Costruzioni licenzia per vivere Melegari: «I lavori non si fermino»

*Si tratta per ridurre gli esuberi. E per non bloccare Fico e Cantierone*

LAVORARE al ridimensionamento di Coop Costruzioni finché si è in tempo, per far sì che non faccia la fine dell'imolese Cesi, ma anche di storiche imprese edili bolognesi cadute in questi anni come la Busi impianti o la Cogei. Salvare Coop Costruzioni si può ancora, è l'imperativo che circola in questi giorni nei corridoi del mondo cooperativo, ma per farlo è necessario non perdere altro tempo. Sacrificando i lavoratori perché, negli anni, all'occupazione e al lavoro si è dato troppo. Ora, questo è il concetto, occorre privilegiare la parte finanziaria e gestionale. L'OBIETTIVO è tornare ad assumere ma in modo flessibile, cantiere per cantiere, perché se fino agli anni Novanta il lavoro era tutto tra Bologna e Reggio Emilia, adesso gli appalti che tengono in piedi Coop Costruzioni sono in Sardegna, a Reggio Calabria o in Campania, ed è impensabile credere che una squadra di carpentieri stipendiati parta da Bologna per piazzare le tende a mille chilometri di distanza. Cruda realtà. E sacrificio necessario: «Non si può mai godere, di un licenziamento, soprattutto nel nostro mondo dice un dirigente cooperativo di prima linea, ma non si può neppure portare i libri in tribunale e lasciare a casa 400 persone per non licenziarne 200». E anche se sono in molti a credere che, alla fine delle trattative con i sindacati (che si riapriranno, certo), gli esuberi finali saranno 100 o 150 al massimo, di sicuro qualcosa occorrerà fare e subito. Perché Coop Costruzioni oggi è un gigante con i piedi di vetro che, come tutte le imprese in Italia, ha perso la fiducia delle banche e ogni giorno prega per non perdere quella dei fornitori. Per far sì che non accada occorre dare un segnale: dimagrire, ripensarsi, rinascere. In una parola licenziare. Con la solidarietà, una volta tanto, anche del mondo delle imprese di capitale. Perché «oggi, in un settore martoriato dalla crisi come il nostro sottolinea Luigi Amedeo Melegari, presidente di Ance la distinzione tra noi e le cooperative non esiste. Siamo nella stessa barca, e dobbiamo remare». SOLO che il problema, fa notare Melegari, è la corrente contraria: «Per quanto se ne dica, oggi il mondo dell'edilizia è ancora in mano ai burocrati, sommerso dai bizantinismi, dai manierismi, da regole che strangolano ogni segnale di ripresa». Oggi «se vuoi cambiare una piastrella devi fare la fila in Comune per dei mesi», ironizza Melegari. Di certo «non è questo il modo per ripartire». Il Jobs Act? «Neppure. Perché la flessibilità aiuta chi esporta, e i costruttori sono, per antonomasia, gli imprenditori più radicati sul territorio». La risposta per Coop Costruzioni e per tutte le imprese del settore, allora, ancora una volta è sempre la stessa. Anzi due: «Fare ripartire gli investimenti pubblici nelle infrastrutture e nella cura del territorio e liberalizzare il più possibile il settore per favorire le ristrutturazioni». Perché «se uno Stato si giudica, da sempre, dalla qualità delle sue strade e dall'efficienza delle sue abitazioni, oggi, in Italia, siamo nel Medioevo». UN PROBLEMA alla volta, adesso c'è una questione più contingente: la paura di tutti è che la crisi di Coop Costruzioni blocchi i due cantieri cruciali per la ripartenza di tutto il territorio. Leggi il Cantierone in centro, spina nel fianco del turismo, e Fico Eataly World, ad oggi tra le poche novità di sviluppo passate dalla carta alle ruspe. In entrambi i casi la cooperativa è associata a dei costruttori privati (nel caso di Fico, dallo stesso Melegari, in qualità di costruttore, ndr). «Cercherò di capire in questi giorni quali possano essere i rischi per quei due cantieri spiega, ma chiedo a tutti gli attori sociali, imprese, Comune e sindacati, di agire con il massimo senso di responsabilità. Perché, sia chiaro, dalle crisi si esce tutti insieme. O si soccombe tutti insieme». Simone Arminio